

Tuttavia il vento rinforzò e i veneziani poterono assalire, ma l'ordine della battaglia fu censurato pieno di difetti. Si combatteva già da 4 ore terribilmente, quando si appiccò il fuoco a una grossa nave de' turchi, e da essa a due venete, comandate dal prode Albano d'Armer, e da Andrea Loredano accorso spontaneamente da Corfu: fra uno spettacolo orrendo perirono con Armer, solo salvandosi Loredano in una barca con altri presi da' turchi. Vincenzo Polani colla sua galea fece prodigi di valore, però dovette ritirarsi a Modone. Se l'avessero imitato gli altri capitani, l'armata turca disordinata e fuggente sarebbe stata rotta. Ma cominciò a mancare il cuore al Grimani, il quale non volle spiegare lo stendardo d'oro ed essere il 1.º ad investire, avendo comandato invece ad Armer ed a Loredano di farsi avanti; e quando le 3 navi furono distrutte dal fuoco, e tutta la ciurma gridava *addosso, addosso*, per gettarsi sulla flotta turca, niuno de' capitani volle muoversi, e i turchi poterono tranquillamente ritirarsi a Zanchio o Navarino vecchio. Il 20 agosto avvenne nuovo scontro, essendo giunta anche l'armata francese di 16 navi, 3 galee, 2 fuste e un brigantino, tutti desiderosi d'investire e di venire a qualche gran fatto; ma il Grimani non volle e lasciò passar oltre la flotta nemica, e si ritirò quando si avanzò per combattere, lasciando loro in preda le barche incendiarie, con due grosse galee, mandate per dar loro fuoco; solo Paolo Calbo l'inseguì. Mancanti i veneziani di piano ben combinato e di disciplina, i turchi presero coraggio e divennero assalitori. A' 25 agosto si rinnovò il combattimento, e già piegava a vantaggio de' veneziani, quando per mancanza d'ordine, anco questa volta fu perduta la vittoria. Parecchie galee erano già state prese da Alvise Marcello, e se gli altri legni avessero egualmente investito, i turchi erano distrutti. I francesi vedendo tanto disordine e inubbidienza, non vollero investire. Giunte sì do-

lorose notizie a Venezia, a' 24 settembre 1499 si diè solennemente il gonfalone del comando della flotta di s. Marco a Melchior Trevisan, coll'ordine di mandare in ferri il suo predecessore, già quasi alienato per la sorte che l'attendeva. Intanto giunta la nuova che *Lepanto* per mancanza di soccorsi erasi data a' turchi, in Venezia sorse tale un fermento che gridavasi dal popolo: *Antonio Grimani, ruina de' cristiani*. Essendo partito da sè senza ferri a' piedi, il figlio Vincenzo incontrato a Parenzo, per ossequio alla repubblica, e perchè non crescesse l'indignazione verso di lui, con isforzo di virtù glieli mise. Gareggiando in pietà filiale il cardinal Domenico Grimani altro suo figlio, l'incontrò alla riva di palazzo in rocchetto sostenendogli le catene sino alla soglia delle prigioni per diminuirne il peso, e caduta al padre la berretta nello scoprirsi a' capi de' Dieci, la raccolse il cardinale, e gliela ripose rispettosamente in testa; indi co' fratelli non cessò mai di prestargli nel carcere tutti que' servigi che da figli amorosi si potevano, come con edificazione lo celebrai nella biografia. Miserando spettacolo. Un personaggio illustre per l'impresa di Napoli, l'espugnazione di Monopoli e altre città, ricco di stabile di ben 100,000 ducati, avendone spesi 30,000 pel cardinalato del figlio; stato savio di Tarraferma, avogadore del consiglio de' Dieci, savio del consiglio, due volte capitano generale di mare, due volte ambasciatore a Massimiliano I; sapiente di consiglio, eloquente, di gran cuore, già principalissimo tra' cittadini, ora accusato, malato in prigione, segno agl'imperii del popolo, incerto d'esser decapitato. Nella sua avvedutezza politica, avea dissuaso in senato l'alleanza con Luigi XII contro Lodovico il Moro, dicendo meglio avere per vicino un debole signore che un potentissimo re straniero. La morale faccenda del prof. Romanin sarà imperitura. » Solo conforto rimaneagli l'amore de' figli, ed è bene che la storia raccolga e conser-